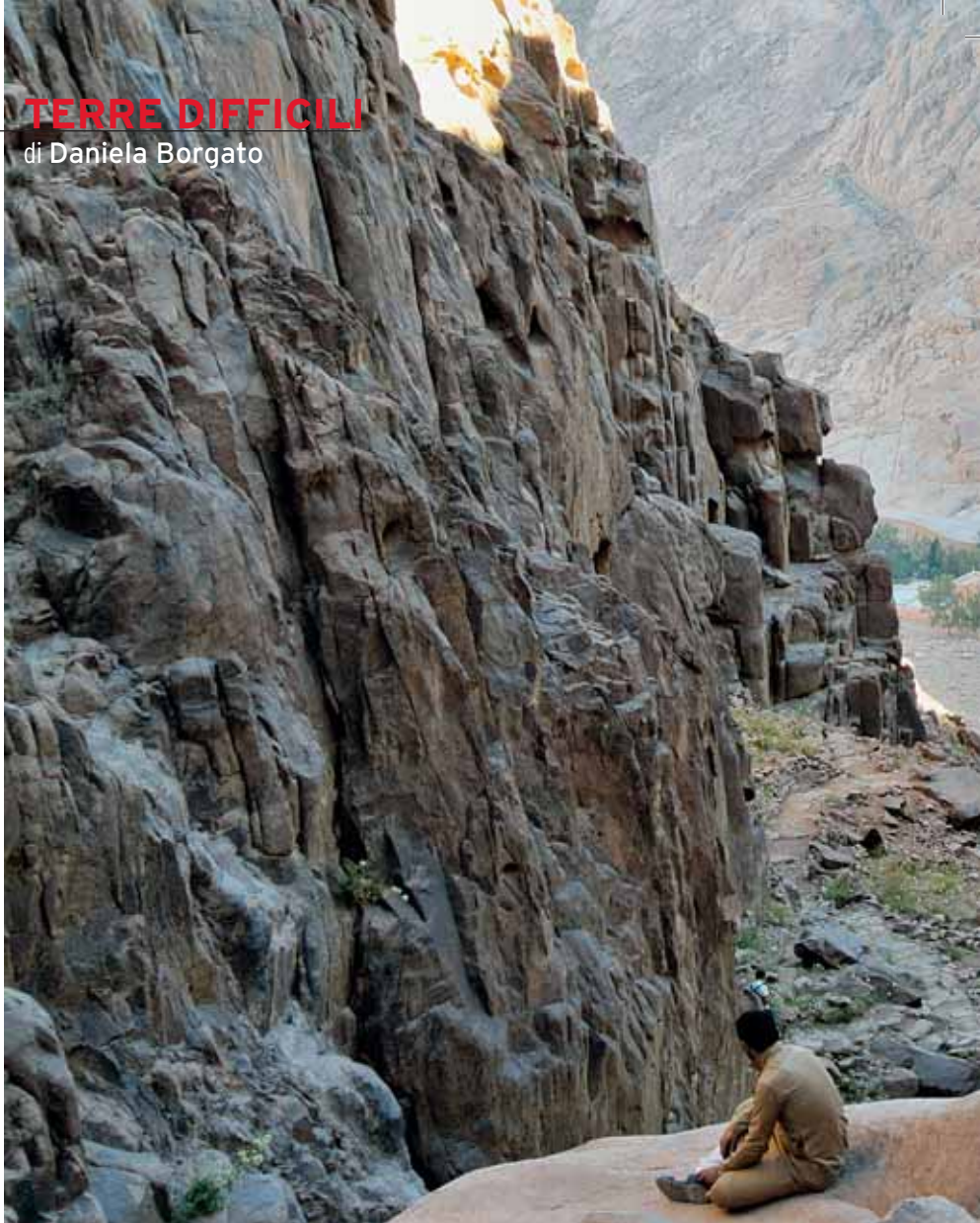


Sharm el Sheikh, 3 luglio 2013. Appena fuori dal villaggio, nella zona dei taxi, ore 9 di sera. Queste le coordinate che mi giungono via sms per l'appuntamento con la guida egiziana. Il pulmino che ci porterà al monte di Mosè passerà a prenderci all'esterno dell'hotel, nell'area taxi. Ed è lì che lo attendiamo, appena fuori dal mondo platinato di uno dei tanti villaggi turistici, popolati da migliaia di vacanzieri spensierati, dove c'è l'Egitto vero.

Un gruppo di tassisti sta ascoltando in silenzio un comunicato alla radio: si capisce che si tratta di un discorso importante. Dal 30 giugno al Cairo e ad Alessandria le manifestazioni di piazza sono continue: la nostra visita alla capitale è stata annullata per ragioni di sicurezza. Non così per Santa Caterina e la montagna di Mosè che saliremo stanotte. Guardo i tassisti, attenti a non perdere una parola, cerco di capire qualcosa dai loro sguardi. Poi, all'unisono, esplosione di commenti, braccia levate in alto, sguardi e mani che si cercano, abbracci.

In quel momento arriva il pulmino. Il discorso radiofonico continua nell'abitacolo. E anche qui stesse reazioni colte tra i tassisti: esclamazioni, strette di mano. «Morsi *kaputt* – spiega la guida Mohamed –, Morsi finito. Il popolo ha vinto». Mi rendo conto che stiamo assistendo, in diretta radiofonica, all'annuncio al Paese della destituzione del presidente egiziano Mohamed Morsi.

E mentre l'Egitto è sull'orlo di una guerra civile e al Cairo si dà il via agli scontri violenti di piazza, noi partiamo per il Gebel Musa, il Monte Oreb, cima sacra a ebrei, cristiani e musulmani, simbolo di unità e di pace, dove Mosè incontrò Dio nel rovetto ardente e dove ricevette le Tavole della Legge.



DOVE BELLO E SACRO S'INCONTRANO

A SANTA CATERINA DEL SINAI SULLE ORME
DI MOSÈ, UN'ASCEA DI QUESTI TEMPI ARDITA



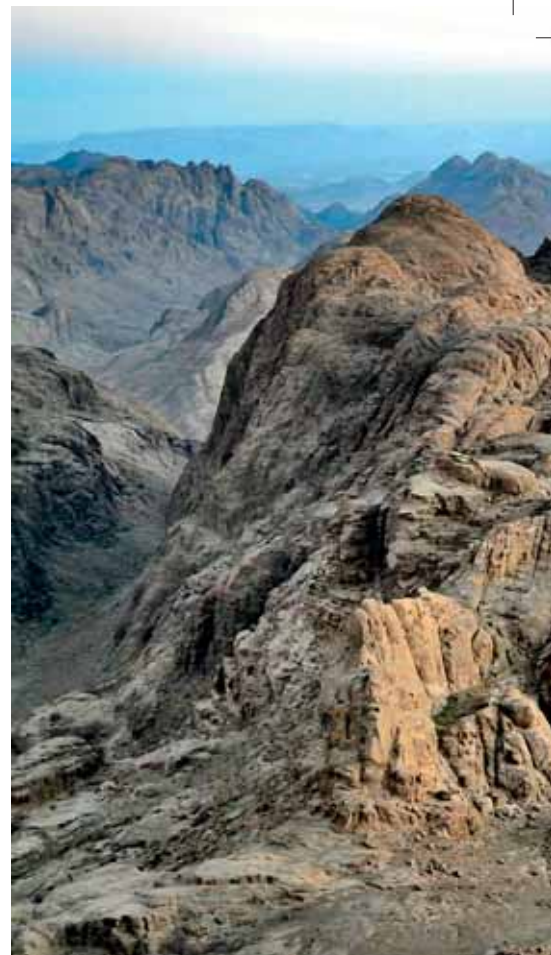
Inquietudine

Sfrecciamo veloci tra deserto e montagne. Il buio ci rende inquieti. L'escursione notturna non sarà pericolosa? Dopo la primavera araba del 2011, quasi tutte le agenzie turistiche l'hanno sospesa per motivi di sicurezza. Inoltre, la destituzione di Morsi di questa sera potrebbe rendere improvvisamente la situazione più precaria; non sono da escludere possibili attacchi di bande e sequestri di persona a scopo di estorsione per poche migliaia di euro.

Il Sinai è una polveriera. Se consideriamo che qui si sopravvive con circa 300 dollari l'anno *pro capite*, pari a



Sopra e foto grande: due visuali del monastero di Santa Caterina. Accanto: Mosè riceve le Tavole della Legge (affresco della basilica della Trasfigurazione).



un quinto della media nazionale, si capisce che qualche “arrotondamento” extra può far gola. Infatti, i sequestri lampo di piccoli gruppi non sono una rarità. Quasi sempre il rilascio degli ostaggi avviene in tempi brevi, dietro il pagamento di un riscatto modesto o in seguito alla liberazione di un ribelle in carcere. In queste regioni aride e inospitali sono i clan di nomadi i signori incontrastati del deserto e delle montagne. Vivono di allevamento di cammelli, capre e pecore, ma anche di traffici di ogni genere.

Siamo venuti in Egitto proprio per salire sul Sinai, camminare sul monte di Mosè, abbracciare il mondo al sorgere del sole, visitare il monastero di santa Caterina, luogo di pace e preghiera che custodisce antichi tesori d'arte e cultura, accumulati nei secoli. Chissà, forse saremo gli ultimi per un po' di tempo.

A guardarci sono rimaste solo le stelle, che sfavillano dalla cupola nera del cielo. La via lattea è una

Mosaico raffigurante santa Caterina d'Alessandria.
A des.: la bellezza selvaggia del monte Sinai,
meta di numerosi pellegrini a dorso di cammello.
Sotto: guide beduine.





colata opalescente di gemme. Stelle cadenti precipitano dentro la notte. L'Orsa maggiore splende bassa, contro il profilo netto delle montagne. Che cosa potrà mai accaderci? Non mi sfiora più alcuna preoccupazione.

Il monte Oreb dista circa 250 km da Sharm. Ci si arriva prima percorrendo verso nord un lungo tratto di statale e poi proseguendo la strada 36, che si inoltra dentro la sterminata penisola del Sinai, una regione di grande interesse naturalistico e storico, con massicci rocciosi e canyon spettacolari, montagne care ai pellegrini come il Gebel Musa (m. 2285) e il vicino Gebel Katrien (m. 2642), la cima più alta dell'Egitto, dedicata a santa Caterina.

Lungo il percorso passaporti e visti sono controllati più volte da militari che imbracciano kalashnikov e hanno grosse pistole infilate nelle tasche dei pantaloni. Soldati armati di mitragliatrici sono appostati dietro a sacchi di sabbia e sui tetti delle casermette.

La cima del Gebel Musa

La salita al monte di Mosè inizia a 1550 metri di altezza. Partiamo dalla spianata vicino al monastero di Santa Caterina. Ci guida Kaled, un beduino del posto. Siamo i soli per ora, a salire. Il buio e la fatica invitano al silenzio. Ogni tanto incrociamo tra le rocce gruppi di beduini che ci invitano a montare in groppa ai cammelli, ma noi preferiamo raggiungere la cima con le nostre gambe.

Superare il ripido dislivello accorcia il respiro e stronca i muscoli. Kaled ogni tanto ci fa riprendere fiato nei piccoli rifugi semivuoti che troviamo lungo il cammino. Poi il sentiero lascia il posto a una ripidissima scalinata di blocchi di granito irregolari che punta dritto verso l'alto. Si dice che sia stata costruita anticamente dai monaci che la percorrevano perfino in ginocchio per fare penitenza. Qui inizia la parte veramente dura della salita, ma, gradino dopo gradi-

no, tra beduini, cammelli e pellegrini, finalmente raggiungo la cima.

È l'alba. Annunciato da lame di luce violetta prende forma uno scenario fatto di creste montuose di una bellezza selvaggia e indescrivibile che si stagliano fino all'orizzonte. Poi una macchia di fuoco segna l'Oriente. Al bagliore dei raggi ogni roccia recupera vita e colore; tutto si trasfigura: creste, spaccature, pinnacoli, graniti e gole si accendono contro la nitidezza del cielo. Il monte del Decalogo si sveglia, respira, prega.

Il giorno, sulla sommità del Sinai, nasce accompagnato da benedizioni e preghiere: invocano Dio alcuni musulmani raccolti sui loro tappeti nella minuscola moschea; loda il Signore un gruppo di ebrei con le mani rivolte al cielo; una comitiva di giapponesi davanti alla cappellina della Trinità canta inni; devoti greco ortodossi si raccolgono in adorazione. La luce illumina e riscalda i cuori di uomini e donne che con umiltà cercano Dio quassù. Nell'animo risuonano le parole del salmo: «O Dio, tu sei il mio Dio,/ dall'aurora io ti cerco,/ ha sete di te l'anima mia,/ desidera te la mia carne,/ in terra arida, assetata, senz'acqua».

Torniamo a valle attraverso la "via dell'Espiazione": quattromila gradini che dalla cima vanno giù in verticale verso il monastero di Santa Caterina passando per strette gole e strapiombi. San Giovanni Climaco nel VII secolo prese spunto da questa scala mozzafiato per scrivere un testo famoso che illustra il percorso mistico verso il Trascendente: *La scala del Paradiso*. Oltrepassiamo la Porta della Confessione e scendiamo tra rocce frastagliate fino alla Piana dei Cipressi, dove, così si tramanda, i Settanta saggi di Israele che seguivano Mosè videro Dio. Il sentiero continua a precipitare in basso, implacabile. Le ginocchia traballano.

Quando penso di essere al limite della fatica, ecco apparire là sotto, a rincuorarmi, ancora immerso nell'ombra, il monastero greco ortodosso di Santa Caterina, patrimonio dell'umanità, il più antico insediamento monastico cristiano in attività. Mi siedo su una roccia a guardare, annidata sul fondo del *wadi*, la più piccola diocesi del mondo, terra santa, gioiello di storia, cultura, arte sacra, da centinaia di anni luogo di richiamo per quanti seguono le vie misteriose della fede. Distinguo, oltre la massiccia cinta muraria, il campanile, la macchia verde dei giardini terrazzati e degli orti, la piccola moschea.

Santa Caterina e i suoi tesori

Santa Caterina, nata ad Alessandria d'Egitto attorno al 290, fu martirizzata all'età di 18 anni. Gli angeli trasportarono le sue spoglie sulla sommità della montagna più alta del Sinai, che da lei prese il nome attorno al IX secolo dopo la scoperta delle sue sante reliquie. Ma il luogo isolato e impervio, ancor prima di essere legato alla martire cristiana, era ben noto ad eremiti e monaci che dal III e IV secolo lo avevano scelto per praticare la vita ascetica, attratti dalla storia di Mosè che qui si incontrò con Dio nel roveto ardente.

Elena, madre dell'imperatore Costantino, in quel luogo sperduto fece edificare, già nel 330, una cappella. Nel 530 l'imperatore Giustiniano edificò la basilica della Trasfigurazione e per garantire la sicurezza della comunità monastica fortificò il monastero cingendolo di potenti mura. Da allora il luogo rimase sempre inviolato. Secondo la tradizione lo stesso Maometto ne garantì la difesa.

Lo Spirito continuò a soffiare nel deserto del Sinai attraverso i secoli, manifestandosi per le vie misteriose del silenzio e della contemplazione.

Daniela Borgato, autrice del reportage. Sotto: l'erta salita verso Porta della Confessione.



E la vita monastica portò sempre nuovi meravigliosi frutti. L'isolamento geografico, le condizioni climatiche particolari, le attente premure dei monaci contribuirono a mantenere arredi, codici, manoscritti e icone, accumulati nei secoli, miracolosamente intatti. Nella biblioteca, una delle più importanti e preziose del mondo, sono custoditi, oltre che migliaia di libri rari, più di tremila antichi manoscritti greci, arabi, siriani, egiziani, slavi, molti dei quali con meravigliose miniature. Del *Codice Sinaitico*, prezioso manoscritto greco delle Sacre Scritture del IV secolo, preso in prestito nel 1859 per conto dello zar di Russia e finito al British Museum, esiste

invece solo una copia. La collezione di icone è tra le più ricche al mondo.

Dietro le antiche mura il tempo sembra essersi fermato. Passiamo tra piccole corti, costruzioni che ricordano i castelli crociati, edifici costruiti nell'arco di molti secoli, vediamo una minuscola moschea. Visitiamo il Bir Musa (pozzo di Mosè), dove la tradizione vuole che il profeta abbia incontrato le figlie di Jetro, di cui una divenne sua sposa, e sostiamo un attimo presso un cespuglio rigoglioso che segna il luogo della cappella del roveto ardente. Oltrepassata una gigantesca porta in legno di cipresso, la stessa dal tempo di Giustiniano, entriamo nella basilica della Trasfigurazione, il cuore del complesso, luogo santo, mille volte benedetto, arca di fede e preghiera. Preziose lampade pendono dal soffitto ornato di stelle dorate. Dietro l'iconostasi, il grande pannello decorato da icone che divide la navata dall'abside, si trova il mosaico della Trasfigurazione, realizzato all'epoca di Giustiniano.

La visita si conclude davanti a Cristo Pantocratore, "l'icona delle icone", quella che interpreta più di ogni altra lo splendore della luce divina e rende palpabile il mistero dell'Incarnazione. È là che mi aspetta Cristo Gesù. Guarda me, con sguardo luminoso e consolatore. Perché a volte capita che il nostro piccolo caotico mondo per un attimo si fermi, la Bellezza si sveli e il Sacro in silenzio ti parli.

Daniela Borgato